

Così Chiara

I fatti narrati si ispirano alla realtà ma i personaggi e i luoghi sono frutto della fantasia dell'Autore. Pertanto, ogni riferimento a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Fabio Castrignano**

**COSÌ CHIARA**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2019  
**Fabio Castrignano**  
Tutti i diritti riservati

*A voi che ne avete fatto parte e a voi che ne farete.*

*Soprattutto a voi che ci siete.*

*Vi ringrazio tutti perché, nel bene e nel male,  
siete stati modello d'ispirazione e un pezzo di storia fondamentale  
per me e per la realizzazione di questa mia grande soddisfazione.*



# 1

## Un anno prima di tutto...

*“Dimmi qualcosa, ragazzo.  
Non sei stanco di cercare di riempire quel vuoto?  
O hai bisogno di più?  
Non è difficile resistere così tenacemente?”*

Lady Gaga ft. Bradley Cooper, *Shallow*

Sento freddo, tanto freddo. Tremo e sono immobile, impotente. Non riesco a muovere un muscolo, un arto, un dito. Riesco solamente a guardare il soffitto, a girare la testa da sinistra a destra, giusto per vedere la gente e i miei amici che mi stanno attorno. C'è qualcuno che mi tiene la mano, qualcuno che continua a fare avanti e indietro annunciando che l'ambulanza arriverà da un momento all'altro. Messo in una posizione orizzontale, disteso per terra, ho solamente la forza di pensare. Allora penso: come mai? Perché mi trovo in questo stato psico-fisico? Cazzo che figura di merda! Eppure ho bevuto solo un goccio d'acqua. Può essere che mi abbia fatto congestione per via della sua polarità?

Ricapitolando: sono uscito dalla pizzeria con il mio amico Tony per fumare. Non sono un fumatore abituale; fumo solo quando, a chi fuma, manca un compagno di sigaretta. Capita ogni tanto e, sinceramente, neanche mi piace. Si può dire che sono il jolly che il fumatore si gioca quando non c'è nessuno che possa tenergli compagnia. Tony ha deciso di giocarsi il suo jolly, cioè me.

Si stava parlando, si abbozzava qualche cretinata come sempre. La classica situazione di quando siamo soli io e lui. Nel tempo di quella sigaretta sono riusciti a starci dentro la sua storia monotona con Aurora, la sua ragazza, le sue spassose somiglianze su qualche passante con animali o personaggi televisivi e i suoi rimpianti calcistici. Diciamo che la sigaretta di Tony equivale allo sfogo personale della sua vita. Appena finito di fumare, siamo rientrati in pizzeria. Ho ripercorso le scale per poi accomodarmi nella mia sedia di appartenenza vicino ad Annalisa, la mia ragazza, in mezzo ai 4/5 amici per festeggiare il compleanno di Massimo, il cugino del mio più vecchio amico Tony. La cameriera tardava ad arrivare per prendere le ordinazioni. Nella pizzeria c'è tanta gente, il locale è pieno. Ho guardato uno ad uno i miei amici in faccia, poi la mia ragazza, notando una leggera falsità: persone che ridevano senza un reale motivo, secondo me. Gente che assumeva nel viso la forma della perfetta felicità, anche se apparente. È una festa e riescono tutti ad essere felici o, comunque, riescono a fingere di esserlo, ma io no. Mi sentivo osservato da loro, mi sentivo diverso da loro. Annalisa mi stringeva la mano come a farmi capire di aver inteso la mia situazione, il mio disagio. O, forse, solo per paura che io potessi pensare di lei la stessa cosa che penso degli altri. Tipo a dirmi "siamo gli unici veri in questo contesto."

Ma in fondo che ne sapeva lei? Come ha fatto a ritenersi complice della mia situazione se neanche io so cosa stavo provando realmente in quel momento? La osservavo e, guardando il suo sorriso, mi sono venute in mente alcune domande: come fa a stare ancora con me? Io che l'ho già lasciata una volta dopo tre mesi, per la sua migliore amica, e lei che ha avuto il coraggio di perdonarmi dopo la faccia da culo che ho avuto nel farmi risentire. E ora sono passati altri tre mesi. Perché sono tornato da lei? Solo perché non riesco a stare da solo? Annalisa contribuisce a rendermi felice, o non fa altro che alimentare il mio disagio circostante pur non sapendo tutti i miei contorti pensieri? È lei

davvero che voglio? Ma, soprattutto, perché non ne parlo con lei?

Nell'attimo del mio disordine mentale che stava iniziando a farmi paura, sono riuscito a riconnettermi alla realtà quando, distogliendo lo sguardo da Annalisa, ho visto Claudia di fronte a me, che ha seguito tutto il movimento della mia mano che andava a congiungersi con quella della mia ragazza. Si è accorta che la guardavo e ha spostato lo sguardo. Claudia è l'amica del festeggiato. Ha sempre avuto un debole per me, ma io l'ho sempre rifiutata; saranno i tre anni che ci separano, saranno i suoi incisivi davanti che si distaccano leggermente rovinando quello che potrebbe essere un sorriso meraviglioso e di conseguenza completare un viso quasi perfetto.

Ricordo di aver stretto le labbra tra loro, arricciato la fronte ed iniziato a "batticchiare" il pugno sul tavolo (gesto rubato a mio cugino). Mi stavo agitando. Quei pensieri infelici non mi facevano stare tranquillo. Non mi sentivo al sicuro.

Ed è lì che ho versato dell'acqua nel mio bicchiere, guardandolo riempirsi ho posato la bottiglia e bevuto giusto un goccio di quell'acqua gelida. Non avevo neanche sete a dire la verità. È stato un gesto fatto così, per spezzare la noia, per differenziarmi dai miei amici che in quel momento avevano assunto completamente il ritratto della "perfetta felicità" o, forse, solo per distrarmi da quei brutti pensieri.

Ed è stato lì il dramma: mandato giù il goccio d'acqua ho sentito un terribile vuoto nello stomaco, iniziando a preoccuparmi seriamente. Mi tremavano le mani e il colorito della mia pelle iniziava a sbiancarsi velocemente. Ho perso il controllo di me.

«Amore che cos'hai?» Mi ha chiesto preoccupata Annalisa.

«Mi sa che sto per svenire.» Le ho risposto terrorizzato. Mi ha dato fastidio la sua domanda, la sua preoccupazione. In quel momento mi dava fastidio proprio lei. Mi ha assalito all'improvviso un bisogno di scappare, di evadere da quella pizzeria, da quell'ammasso di gente e da

quell'invasione di felicità assurda, ma la paura di quel momento ha preso su di me il sopravvento e, di conseguenza, ho perso tutte le forze. Ho avuto un'immensa paura di morire!

Attacco di panico.

Per cui la resa a me stesso: mi sono lasciato cadere convinto di svenire. Tony ha cercato di trattenere la mia caduta evitando che mi facessi male, per poi accompagnarmi nella distesa definitiva nella quale mi trovo ora. Aurora inizia a sbraitare invitando a chiamare un'ambulanza. La felicità di tutti all'improvviso svanisce grazie alla mia scenata. C'è chi si agita e chi fa avanti e indietro. Persone nella sala che si alzano dal proprio tavolo per curiosare sulla mia situazione, con qualcuno che addirittura si preoccupa per me invitando i miei amici a chiamare i soccorsi. Annalisa mi mette un giubbotto sotto la testa e invita gli altri a starmi più lontano, per lasciarmi respirare. In tutto questo Tony mi tiene la mano restituendomi un po' di calma.

Ed eccomi qua, disteso, come un cretino senza forze, in una pizzeria piena di gente.

Il problema è che sono cosciente, non sono svenuto!

Arriva l'ambulanza, io sono ancora immobile per terra. Due tizi vestiti di arancione, che credo lavorino per la croce rossa, mi chiedono se riesco a sollevare le gambe, ma non ci riesco. La paura di quel momento mi fa restare inerme e senza forze. Prendono una specie di coperta isotermica arancione, così morbida, così calda. Mi sollevano prima la schiena, poi le gambe, fino a far passare completamente la coperta sotto di me, per poi sollevarmi.

Che sensazione strana, mai provata.

Tutta la pizzeria mi guarda come fossi in questo momento l'attrazione della serata. Io mi sento come un giocatore infortunato che è costretto ad abbandonare il campo in barella con le mani sul volto. Mancherebbe soltanto l'applauso dei cuochi ad accompagnare la mia uscita, come fossi il loro beniamino, la loro punta di diamante che ha disputato una partita di impegno e sacrificio pur senza segnare un goal.

Entro nell'ambulanza e i paramedici chiedono un familiare che voglia salire per tenermi compagnia. Annalisa non si fa avanti. Nessuno dei miei amici pronuncia il suo nome, come se tutti si fossero dimenticati che è la mia ragazza. Forse si aspettavano che si facesse avanti lei, di sua spontanea volontà.

Tony le dà una sorta di occhiata strana e si avvicina verso di me nello stesso momento in cui dalla mia bocca si sente pronunciare il nome di chi vorrei mi tenesse compagnia: «Tony». La porta si chiude e l'autoambulanza parte.

Inizio a sentirmi meglio, le forze mi tornano piano piano. Sto riprendendo finalmente i miei poteri da comune essere umano. Il vero compagno di viaggio in questa ambulanza, a parte Tony, è il senso di colpa gigante per aver rovinato la festa a Massimo. Scusami Max.

## 2

### Cose normali

Nesli, *La fine*

Accompagnato dall'ambulanza mi dirigo verso l'ospedale Martini. È la prima volta che salgo come "cliente" in un'ambulanza. Sono sempre stato curioso di vedere cosa ci sia al suo interno. Non che ne avrei fatto un dramma se prima di andare all'altro mondo non ci fossi salito, ma il destino comunque ha voluto che ci finissi dentro. Entro in ospedale e non so perché mi va di essere arrogante con tutti gli infermieri che mi fanno domande. Assumo l'aspetto della persona sicura e piena di sé. In una sola parola il "superiore".

Della serie: non sono un malato e finitela di farmi domande stupide, del tipo se ho fumato canne e fatto uso di stupefacenti o di che colore è la mia maglietta. Intanto arrivano i miei genitori, avvisati precedentemente da Annalisa. Lei che mi ha raggiunto insieme al resto del gruppo. Non sembra tanto preoccupata. Forse è giusto non esserlo, alla fine non è successo niente di grave, o almeno spero. Saranno stati bravi i miei amici a tranquillizzarla. Potrebbe addirittura essere delusa da me perché, in fondo, le ho rovinato la serata facendole fare una brutta figura, dal momento che sono il suo ragazzo.

Sono seduto su una sedia a rotelle, lasciato in mezzo ad un corridoio qualunque dell'ospedale, e la cosa mi fa strano anche qui, come quando ero nell'ambulanza.